



La storia di LUCA

Il gigante buono tutto per gli altri

Siamo in estate, è tempo di avere un po' di tempo. Il cosiddetto tempo libero. Ma libero da che cosa? Il filosofo e sociologo Theodor Wiesengrund Adorno, cinquant'anni fa, osava mettere in dubbio quella che a molti sembra una specie di ovvietà, se non proprio un dogma: il diritto al tempo libero. La tesi di Adorno era questa: la società industriale inventa il tempo libero per far credere ai lavoratori di essere indipendenti, in realtà li trasforma, momentaneamente, in consumatori, per poi riacciuffarli quando il tempo libero finisce. Oggi la distinzione tra tempo libero e lavoro è meno netta. La società post-industriale ha esteso il consumo ben al di là di quello che il pur pessimista Adorno poteva prevedere. È come se tutto fosse diventato tempo libero, e quindi la libertà diviene una merce come tante. A meno che... a meno che non ci si inventi un modo nuovo di investire il proprio tempo.

Luca è sempre stato un tipo controcorrente. Proviene da una famiglia operaia della bassa. Per accontentare il padre si iscrive a un corso di formazione professionale per diventare elettricista. Con caparbia e tenacia termina i tre anni per la qualifica, ne aggiunge altri due e arriva al diploma, poi si trova un lavoretto presso un rivenditore di materiale elettrico e si iscrive all'università: filosofia a Milano. La sua famiglia rimane di sasso. Lui è di poche parole, li mette sempre di fronte al fatto compiuto e non molla mai la presa. Gli anni di studio non sono facili, ma Luca ce la mette tutta, non prende voti alti, ma non manca mai a un appello. Dopo la laurea, un'altra doccia fredda attende i genitori di Luca. Una sera torna dal negozio, si frappone tra suo padre e la televisione e dice: "Tra dieci giorni parto, vado nel Mali, sto via un anno". Aveva già organizzato tutto. Va a vivere in una missione, aiuterà a sistemare gli impianti elettrici, sarà il factotum dei francescani.

Incontriamo Luca poche settimane dal suo ritorno. Ha già fatto in tempo a cambiare mestiere: si è fatto assumere da una cooperativa sociale e a settembre incomincerà a lavorare come assistente educatore in una scuola media, mentre intende proseguire gli studi per la laurea magistrale. "Io non ho mai avuto troppo tempo libero perché ho sempre provato ad occuparlo", dice, "tempo libero per me è il momento in cui non lavoro o non studio, quindi di tempo libero non ne ho tantissimo. Di solito lo occupo in altro, il volontariato, oppure do ripetizioni, ma è un po' volontariato anche quello perché non mi faccio pagare". Luca ha 27 anni, è alto, imponente, un gigante buono. "Non mi diverto se non mi do da fare, non riesco a rilassarmi; quando sono stanco, dormo, altrimenti cerco di avere le mani occupate". I genitori sono un po' preoccupati per il fatto che Luca sembra avere pochi amici, ma non è vero. Nel gruppo di volontari che seguono i disabili di un centro residenziale, Luca ha trovato molte persone che condividono il suo semplice entusiasmo per la vita di servizio, e ha anche incontrato Arianna, con la quale sta cercando di creare un rapporto importante. "Secondo me hanno paura che un giorno vada da loro a dire che mi faccio prete", ride. "Il fatto è che la vita da alienato proprio non fa per me". Che cosa significa alienato? "Significa alzarsi la mattina, andare al lavoro, tornare, mangiare, accendere la TV e addormentarsi con la bocca spalancata davanti a Bruno Vespa... No grazie".

Non sappiamo quanti siano i ragazzi come Luca oggi. Non ne abbiamo incontrati tanti, ma il punto forse non è questo. Certo, potremmo dire che è un "bravo ragazzo", che è spinto da nobili ideali, ma non centreremmo il cuore della questione. Luca è portatore sano di un principio semplicissimo che potremmo sintetizzare con una formula apparentemente enigmatica: le cose fatte per sé fanno male, quelle fatte per gli altri portano felicità. Luca, con la sua energia ai limiti dell'iperattivismo, ci può dare una piccola grande lezione di vita. La società dei consumi, con tutto il suo corredo di marketing, pubblicità, testimonial ecc., ci nasconde il trucco con il quale ci irretisce e rende ciechi gli uni verso gli altri. Ci convince che per essere felici e realizzati bisogna possedere degli oggetti – quell'automobile, quel paio di scarpe, quel deodorante – e ci fa credere che per star bene bisogna vivere delle esperienze – la crociera, il villaggio turistico, l'agriturismo... Tutte cose molto belle, di per sé, nessuna di esse è "cattiva". Non si tratta di fare una tirata contro il consumismo perché spaccia per panacea merce avariata. Si tratta di capire che il tempo che abbiamo a disposizione, se speso per altri, produce benessere, se tenuto per sé, produce noia, invidia, risentimento.